

Il Nuovo Messale Romano – Terza Edizione

Lectures, songs and prayer of the faithful: active and creative role

La celebrazione eucaristica è azione di Cristo e della Chiesa. È preghiera ed azione di tutto il popolo santo di Dio. I fedeli, sono “*stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato, perché proclamati le opere ammirabili di lui*” (1 Pt 2,9). Per offrire non soltanto per le mani del sacerdote ma anche, insieme con lui, la vittima immacolata e per imparare ad offrire sé stessi. Tutti, uomini e donne, rientrano nel sacerdozio regale in forza del Battesimo. Il sacerdozio “ministeriale” è a servizio di quello battesimale. La caratteristica della Chiesa (come prima era stata di Cristo) è la “*ministerialità*” cioè il servizio. All’interno della struttura ecclesiale, alcune forme “ministeriali” sono sotto gli occhi di tutti, altre, meno appariscenti, sono ugualmente presenti e valide. Vediamo impegnati nel servizio, oltre al sacerdote, il diacono, l’accolito, il lettore, chi distribuisce la comunione, il sacrista, il fioraio e tanti altri compiti, e ancora i cantori e tutto il popolo: arricchiscono e abbelliscono il volto della Chiesa.

Sofferamoci in questo ambito della “*liturgia della parola*”.

Se manca un lettore istituito, come succede nella gran parte dei casi, si ricorre alla spontaneità dei presenti. Ci sarà capitato, nella liturgia festiva o in quella feriale, di prestarci o di essere sollecitati a proclamare le letture della Messa. È un onore grande farsi strumento e portavoce della Parola di Dio. A volte questo compito è occasione purtroppo di rivalità e competizione. Ma non è certo questo lo spirito che ci deve animare. D’altro canto, i fedeli non rifiutino di servire con gioia, ogni volta che sono pregati di prestare qualche ministero o compito nella celebrazione. Il messale raccomanda che evitino *ogni forma di individualismo e di divisione*, maturino nel loro cuore, un soave e vivo amore alla Sacra Scrittura, si *radichino nel sacerdozio comune dei fedeli*. A questa loro qualifica aggiungano la cura nella dizione delle parole, consapevoli di prestare la loro voce a Cristo, Parola del Padre. Lo stesso dicasi del salmista e di tutta la “*schola cantorum*” o coro, dei suonatori dei vari strumenti musicali e dell’organista, nell’ eseguire le parti che sono loro proprie, e nel promuovere la partecipazione attiva dei fedeli con il canto.

Le letture scelte dalla Sacra Scrittura, con i canti del Salmo che le accompagnano, costituiscono la parte principale della Liturgia della Parola; l’omelia, la professione di fede e la *Preghiera universale o preghiera dei fedeli* sviluppano e concludono tale parte. Infatti nelle letture che vengono poi spiegate nell’omelia, Dio parla al suo popolo, gli manifesta il mistero della redenzione e della salvezza ed offre nutrimento spirituale; Cristo stesso è presente, per mezzo della sua parola tra i fedeli. Il popolo fa propria questa parola divina con l’ascolto attento, con il silenzio personale e meditativo e con il canto, e vi aderisce con la professione di fede. Dio parla a noi ma anche noi parliamo a Dio, in risposta alla Parola proclamata.

Accompagna l’edizione del nuovo messale un **orazionale per la preghiera universale**. I formulari di questo sussidio (come del resto quelli stampati su foglietti della domenica) non intendono sostituirsi all’impegno delle singole assemblee di portare nella preghiera le specifiche situazioni ecclesiali e sociali. Vogliono piuttosto, offrire un modello, costituire un punto di riferimento per la composizione di nuovi formulari nelle circostanze celebrative, di come tali intenzioni oranti siano chiamate a rispondere alle esigenze liturgiche di una preghiera comune, non parziale né individuale,

caratterizzata da parole sobrie, scelte con cura, e ispirate alle Sacre Scritture. Forse siamo stati interpellati, in alcune circostanze particolari, (vedi Prime Comunioni, battesimi, cresime, matrimoni, anniversari e solennità, o anche in occasione di funerali), nel comporre e proclamare intenzioni particolari. Ma non solo queste ricorrenze, bensì il tessuto normale della vita, quello che succede nel nostro quartiere, nelle nostre comunità ci interpella e deve trovare spazio. Siamo esortati a guardare la realtà con lo sguardo stesso di Dio, attingendo dall'ascolto delle letture e dalla voce dello Spirito che pure parla al nostro cuore. Nella supplica litanica, che il presidente dell'assemblea introduce e conclude, viene esercitato in modo singolare il *sacerdozio battesimale di tutti i fedeli*. Non abbiamo dimestichezza a questo sguardo “*contemplativo*” della storia circostante e alla conseguente espressione di preghiera, maturata in un cuore attento. Ecco perché una ulteriore caratteristica auspicata dalla Liturgia è la “*creatività*”.

Le intenzioni siano sobrie, formulate con una sapiente libertà e con poche parole, ed esprimano le intenzioni di tutta la comunità. Siano ispirate alla tematica delle letture proclamate, alle necessità della Chiesa e del mondo, agli avvenimenti e alle necessità della Chiesa locale. Siano dei “*fedeli*” che partecipano alla liturgia della Comunità e non formule asettiche, attinte da schemi preparati mesi prima che quindi non rivestono più l'attualità e il bisogno del momento. La preghiera deve dilatarsi fino ad intercedere per ogni uomo e ogni donna, e per la salvezza di tutta l'umanità. Quindi: Per le necessità della Chiesa; per i governanti e per la salvezza di tutto il mondo; per quelli che si trovano in difficoltà; per la comunità locale. Come si vede c'è un impegno che abbraccia corpo e anima, mente e cuore in unione a Cristo. A messa non possiamo essere solo passivi e annoiati spettatori ma attivi e creativi.

[Riflessione curata da: don Sandro Amatori]